



Antonio Di Pietro ieri a Napoli FOTO CIRO DE LUCA/TM NEWS - INFOFOTO

Ultimo caffè in Guatemala «Il programma c'è già»

R. G.
rgonnelli@unita.it

Anticipa di un giorno il suo rientro, Antonio Ingroia, forse per cercare di arrestare l'emorragia dei sostenitori della prima ora di «Cambiare si può». Dopo gli addii di Marco Revelli, Luciano Gallino, Ugo Mattei e di un'altra ventina, ieri si è aggiunto anche il giudice Livio Pepino con una presa di distanza persino più netta: per lui «non basteranno a modificare il segno dell'operazione le candidature di alcuni (validi) esponenti della cosiddetta società civile, la cui esposizione finirà, al contrario, per indebolire e demotivare proprio quel mondo dei movimenti».

In tutto ciò Ingroia annuncia con un twitter: «Ciao! Ultimo caffè in Guatemala, domani sarò in Italia poi #subitoprogramma», linkando di seguito il programma della sua lista «Rivoluzione civile». Il programma dunque c'è già. Il problema casomai restano le candidature, scombinare dalla presentazione dei segretari e dei dirigenti dei partiti che lo sostengono: Prc, Pdci, Verdi, Idv. Le riunioni per la validazione delle liste restano fissate per lunedì e non è escluso che serviranno un paio di giorni per metterle a punto. Nel frattempo

ieri si è riunito a tarda sera il vertice di Rifondazione. All'ingresso il segretario Paolo Ferrero ha rilasciato dichiarazioni sulla congiuntura economica concludendo con una frase di sostegno pieno al progetto arancione. Dalle indiscrezioni si sa che lo Stato maggiore del Prc è particolarmente impegnato a trovare candidature di spicco del mondo del lavoro e in particolare tra i metalmeccanici - si parla ad esempio di Antonio Di Luca, sindacalista Fiom dello stabilimento di Pomigliano - per tentare di compensare la carica attrattiva dei candidati nella lista Sel Giorgio Airaud, vice di Landini, in Piemonte e Giovanni Barozzino, reintegrato a Melfi capolista al Senato in Basilicata per il partito di Vendola.

Quanto alla possibilità che anche Ferrero e Diliberto si ritirino in posizioni secondarie come ha detto di voler fare Di Pietro, non è dato sapere. Il segretario dei Verdi Angelo Bonelli ha parlato della sua possibile candidatura per la Regione Lazio dicendo di esserne venuto a conoscenza dalla stampa. «So che Federazione della Sinistra e Idv la guardano con attenzione. Ne stiamo parlando, ne parlerò anche con Ingroia, sto valutando ed è chiaro che la scelta dovrà avvenire nei prossimi giorni».

Da leader a gregario: l'irresistibile caduta di Di Pietro

Il suo candidato premier parla dal palco. Lui siede in platea. In prima fila, ci mancherebbe. Ma la scena è persa. I protagonisti cambiati. Ora è tempo di applaudire altri, accettare condizioni, abbozzare sorrisi. Mascherare l'alta tensione. Raccontare che, per carità, il partito non viene sciolto e c'è, c'è più di prima», che lui ne è ancora il presidente; che non importa se l'esodo dall'Idv continua; se i sondaggi da mesi lasciano impresso il segno meno; se nessuno vuole più il suo nome sul simbolo del partito; se la sua leadership ormai è all'ombra della «Rivoluzione Civile», di Antonio Ingroia, e il suo è un nome tra i tanti presenti nella lista unica alle prossime elezioni, con l'ex pm di Palermo a capo. Non sarà neppure capolista in qualche circoscrizione, come ha annunciato proprio ieri a Napoli.

«Certo incredibile, eh. Un tracollo politico. Pochi mesi, alcune inchieste, una puntata bomba di Report, e Tonino s'è trovato col partito dimezzato e Ingroia che detta legge». Maxischermo tv, un bar al centro di Roma, Di Pietro al microfono di un giornalista. Un ragazzo guarda e commenta a voce alta rivolto all'amico che ha accanto. Se Tonino lo sentisse, se sentisse quanti negli ultimi mesi, hanno fatto le stesse considerazioni, forse direbbe «che c'azzecca». Forse proverebbe a imbastire un confronto, a rivendicare meriti e scelte. «Stiamo tutti insieme perché l'unione fa la forza; intendiamo portare in Parlamento una voce diversa dai tecnocrati; candidiamo Ingroia a presidente del Consiglio perché ha dimostrato di avere la schiena dritta davanti ai poteri forti collusi con la mafia; la sua scelta è stata un atto di responsabilità; noi ci saremo per far capire agli elettori che credono in noi da che parte stiamo, ma non saremo in prima fila; abbiamo fatto un passo indietro come partito e abbiamo unito tutti coloro che dentro il Parlamento e fuori erano contro il potere finanziario; noi leader di partito saremo una rappresentanza simbolica; nelle teste delle nostre liste ci saranno i cittadini e non i politici». E così via.

...
Gli attacchi al Quirinale e al centrosinistra, poi l'inchiesta Gabbanelli: il declino è stato rapido

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

Contestato nel suo partito e da molti dei nuovi alleati, il presidente Idv per non uscire di scena è costretto a ritagliarsi un ruolo da comprimario

Eppure tutto è cambiato. Di Pietro sa di non essere più quel leader assoluto e indiscusso, per quindici anni, alla guida dell'Italia dei Valori, fondata a sua immagine. E così mantenuta. Gli inciampi nella scelta della classe dirigente, la dissoluzione del partito, il declino politico, speculare a quello dell'antagonista di una stagione ventennale, pare lascino esplicita traccia quando ascolta pensieroso e corrucciato il suo candidato premier, piegando lo sguardo e la bocca. La delusione è percepibile, benché confusa tra gli abbracci reciproci, le pacche sulle spalle, le pose d'intesa. Allora, al netto delle dichiarazioni di intenti, Tonino appare come è oggi: isolato, ostaggio ultimo della politica al tempo di Berlusconi; stizzito dallo snobismo di Beppe Grillo che ha preso il suo ruolo senza concedergli il minimo spazio; convinto comunque di bastare a se stesso, campando di rendita e ritrovatosi invece a patteggiare con De Magistris, già spina

nel fianco del suo partito, e a tirare la volata a un ambizioso collega. Che in poco tempo ne ha conquistato l'eredità e la dote giustizialista. E in poco tempo Tonino ha finito per rappresentare un problema di non poco conto per lo stesso Ingroia, come dimostra la lettera dei 27 professori che appena l'altro giorno hanno abbandonato il movimento arancione: tra le ragioni principali adducono proprio la presenza di Di Pietro, già ministro favorevole alla Tav e «difensore» dei poliziotti dei pestaggi di Genova, all'epoca del G8.

Quel che resta e quel che sarà dell'Idv si vedrà alle elezioni regionali, in particolare in Lombardia, Lazio, Molise, dove Di Pietro sta cercando di presentare una propria lista. Pesano su tutto il territorio però gli scandali (come il caso Maruccio) e le numerose dimissioni dal partito a vantaggio soprattutto del movimento fondato da Massimo Donati, Diritti e Libertà. Uno degli ultimi casi a Torino, dove l'assessore

del Comune per le Pari Opportunità, Mariacristina Spinosa, si è detta «non in accordo e in sintonia», con il progetto della lista Rivoluzione Civile, definita «una vecchia riedizione della Sinistra Arcobaleno» e ha lasciato l'Idv, di cui, da circa tre anni, è la coordinatrice della Provincia di Torino. Prima di lei il coordinatore regionale, un consigliere comunale e un consigliere provinciale. E con loro molti altri in varie Regioni. Un esodo, appunto. Il progetto del sindaco di Napoli e quello dell'ex procuratore di Palermo, non hanno convinto una buona parte dei dipietristi. Tantomeno coloro che già avevano riserve sulla linea politica del leader.

Di Pietro, parlando dell'opposizione fatta al governo Berlusconi prima e al governo Monti poi, dichiara di «aver pagato per questo un prezzo altissimo». Chissà se si riferisce anche a questo. Chissà di chi pensa siano le responsabilità assistendo alla spaccatura e alla dissoluzione del partito che ha fondato e guidato per anni. Di Berlusconi che non governa più, forse. O di Monti che vuole continuare a governare. Del Presidente della Repubblica? Del Pd, bersaglio o alleato a piacimento. O dei media che hanno «delimitato pesantemente l'attività politica dell'Idv», tanto da indurre lo stesso Di Pietro a presentare un esposto all'Agcom, per valutare «l'entità del danno». Ha scritto: «Come emerge dai dati il Pd, il Pdl, l'Udc e il governo da essi sostenuto hanno praticamente monopolizzato e occupato telegiornali e trasmissioni di approfondimento a danno dell'opposizione rappresentata dall'Idv».

E pensare, ironia della sorte mediatica, che c'è stata una trasmissione vista da milioni di telespettatori in cui si parlava a lungo e in modo approfondito dell'Idv e del suo presidente. Che proprio quella trasmissione, risponde la conduttrice Milena Gabanelli in un'intervista, «ha lasciato un segno, specialmente su Di Pietro». E che quel segno ha, a suo modo, a che fare, con la lista unica di Ingroia, con il palco, gli applausi e Tonino in platea. Come diceva quel ragazzo al bar, certo incredibile, eh.

...
Inarrestabili le defezioni nel suo partito «Ti sei arreso a Ingroia e a De Magistris»

«Un no comunista a Ingroia»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Il nostro programma è lo stesso di quarant'anni fa, senza trasformismi o slittamenti, lo stesso della mia giovinezza». Marco Ferrando, genovese di 54 anni trapiantato a Roma, lo rivendica senza timori di essere accusato di narcisismo nostalgico. Fronte bombata, barba brizzolata e il sorriso sempre pronto per chiunque, è un volto noto di tutte - ma proprio tutte - le manifestazioni della sinistra nella capitale. Il suo non è un partito personale però. Il Partito comunista dei Lavoratori per la rifondazione della Quarta Internazionale - quindi trotskista - uscito da Rifondazione alla costituzione del governo Prodi, è praticamente un reperto storico, anche se ancora vivente. E a differenza di altre piccole formazioni marxiste-leniniste come Lotta comunista - quelli del fastidioso porta a porta - il Pcl si presenta alle elezioni dal 2008. E riuscirà anche questa volta a presentare liste in quasi tutti i collegi di Camera e Senato, isole incluse, almeno a quanto promette il suo «portavoce nazionale».

Il vostro simbolo, che ricorda quello di

L'INTERVISTA

Marco Ferrando

Il Partito comunista dei lavoratori corre da solo e non rinuncia al simbolo della falce e martello «Non potevamo allearci con la sinistra liberale o quella della Procure»

Democrazia proletaria, sarà l'unico con la Falce e martello sulla scheda elettorale, vi risulta?

«Assolutamente sì. Sarà l'unica cosa certa in questo scenario così confuso. Noi siamo l'unico partito strutturato nazionalmente a sinistra della cosiddetta «sinistra radicale» e assolutamente autonomo sia dal centrosinistra a guida liberale sia dal campo giustizialista a guida Ingroia».

Perché non siete confluiti negli arancioni?

ni?

«Noi siamo legati ad una concezione della sinistra legata al mondo del lavoro e non alle procure. Men che meno possiamo coalizzarci con l'Idv, appartenente ai liberali europei e responsabile dell'affossamento della commissione d'inchiesta sul G8. Quel raggruppamento è un'arca di Noé. Riunisce vari soggetti alla ricerca di una ricollocazione parlamentare, forze che si presentano autonomamente solo perché sono state scaricate dal Pd e restano dichiaratamente intenzionate a coordinarsi col Pd nella prossima legislatura. Oltretutto hanno un programma eclettico e confuso che al punto 6 vuole liberare l'impresa da «lacci e laccioli» e tasse, riferimento già sentito ma non certo a sinistra. Hanno imbarcato di tutto con un atteggiamento sprezzante verso larga parte della loro base di riferimento e anche di parte del loro elettorato».

Voi, come si dice ora, che agenda avete?
«Abbiamo un programma anticapitalista e rivoluzionario: nazionalizzazione delle aziende che licenziano e delle banche, l'abolizione del debito pubblico, l'esproprio degli immobili della Chiesa».